



*L'economia al tempo della crisi.
L'impatto della prima fase della
recessione sulla struttura produttiva
della provincia di Lucca*



4/2012

*Quaderni dell'Ufficio di
Statistica e Centro Studi*

Amministrazione Provinciale di Lucca
Ufficio di Statistica

Lorenzo Maraviglia

**L'economia al tempo della crisi.
L'impatto della prima fase della
recessione sulla struttura produttiva
della provincia di Lucca**

4/2012

Quaderni
dell'Ufficio di Statistica e del Centro Studi

Le valutazioni contenute nel presente documento riflettono esclusivamente il punto di vista dell'autore e non costituiscono espressione di una posizione ufficiale dell'Amministrazione Provinciale

I quaderni dell'Ufficio di Statistica e del Centro Studi della Provincia di Lucca sono scaricabili da:

<http://www.provincia.lucca.it/statistica/>

Eventuali commenti e/o richieste possono essere indirizzate a:

l.maraviglia@provincia.lucca.it

Indice

Introduzione.....	7
1. Uno "shock" esogeno	8
1.1. L'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi	11
1.2. Nelle pieghe del territorio	16
2. Il primo anno di recessione	21
2.1. I sistemi locali di fronte alla crisi.....	26
Conclusioni	30
Note al testo	32
Appendice	35



Introduzione

Il presente studio contiene un'analisi dell'impatto che i primi mesi di recessione hanno avuto sulla struttura produttiva del nostro territorio.

L'evoluzione della struttura produttiva è ricostruita in termini di variazioni nel numero di addetti¹ e nel numero di unità produttive.² In pratica, ciò che faremo è andare a vedere come è cambiato il livello estensivo di impiego del fattore lavoro nei singoli comparti economici provinciali.³

Questa è una chiave di lettura parziale che, per restituire un'immagine più robusta ed attendibile dei cambiamenti in atto, necessita di essere integrata con dati relativi alle variazioni nella consistenza degli altri fattori produttivi (capitale tecnico e dotazioni finanziarie) utilizzati dalle imprese locali.⁴

Si ritiene in ogni caso che uno studio sui livelli occupazionali abbia un proprio interesse intrinseco – e, dunque, meriti di essere condotto – anche in ragione delle evidenti implicazioni sociali che le fluttuazioni di tale aggregato recano immediatamente con sé.

La fonte da cui sono tratti i dati sul numero di addetti e sul numero di unità locali è l'archivio ISTAT delle imprese attive (abbr. ASIA). L'aggiornamento di tale banca dati è attualmente fermo al 2009 e questo è il motivo per cui, al di là di qualsiasi valutazione di merito, l'analisi non viene estesa agli anni successivi. A fronte di tale inconveniente l'archivio ASIA presenta molti pregi, che derivano in primo luogo dall'alto grado di copertura dell'universo di interesse (circa l'80% delle unità produttive presenti sul territorio)⁵ e dal buon livello qualitativo dei dati, ottenuti dall'incrocio di varie fonti statistiche ed amministrative.⁶

Partendo da tali premesse, il presente lavoro è stato immaginato come momento iniziale di una sorta di *work in progress*, da proseguire successivamente man mano che nuovi dati saranno resi disponibili.

Lo studio è articolato in due parti. Nella prima di esse, dopo aver brevemente delineato l'entità dello shock che ha investito il nostro territorio a fi-

ne 2008, sono analizzate le principali linee di sviluppo dell'economia provinciale negli anni immediatamente precedenti all'inizio della recessione. Per ragioni legate a cambiamenti nei criteri di classificazione delle unità produttive,⁷ questa ricostruzione si arresta al 2007 (che è comunque l'ultimo anno rimasto indenne dagli effetti della crisi economica). Nella seconda parte, l'impatto della recessione viene delineato mettendo a confronto la struttura produttiva nel 2009 con quella dell'anno antecedente. In questo caso la brevità dell'intervallo temporale preso in considerazione (unitamente ad alcuni problemi di identificazioni di una parte delle imprese⁸) impone una certa cautela nell'interpretazione dei risultati.

Le conclusioni, pertanto, hanno natura inevitabilmente parziale ed aperta. Ciò nonostante, esse fanno emergere alcuni spunti di riflessione utili per far progredire la nostra comprensione di quel che sta accadendo e di quale tipo di economia locale potrà emergere dalla difficile congiuntura in cui siamo immersi.

1. Uno shock esogeno

Il 2009 è destinato a restare a lungo nelle cronache come l'anno "orribile" dell'economia. Secondo le stime di contabilità fornite dall'ISTAT,⁹ il PIL nazionale è diminuito rispetto all'anno precedente del 3,5%, con cadute particolarmente marcate in Piemonte (-5,3%), Umbria (-5%) e Friuli Venezia Giulia (-5%).

La produzione è stata trascinata verso il basso dalla pessima performance dell'industria manifatturiera (- 11,8%) mentre il settore dei servizi, tradizionalmente meno esposto alle fluttuazioni della domanda internazionale, ha contenuto le perdite (-0,2%).

All'interno di questo quadro a tinte fosche, l'Italia Centrale e la Toscana se la sono cavata decisamente meglio della media nazionale. Il PIL della nostra regione è diminuito dell'1,5% ed il valore aggiunto – che è una misura della ricchezza prodotta prima dell'applicazione dell'IVA – soltanto dello 0,6%.

Al momento in cui scriviamo non sono state ancora diffuse stime complete

di contabilità a livello provinciale.¹⁰ Ad ogni modo, i dati sul valore aggiunto indicano per la provincia di Lucca un risultato migliore (+ 0,1%) rispetto a quello conseguito dalla Toscana nel suo complesso.¹¹ E' dunque possibile che, nel corso del 2009, la ricchezza prodotta dalle imprese del nostro territorio sia rimasta inalterata o, addirittura, abbia registrato un lievissimo incremento.¹²

Valore aggiunto e prodotto interno lordo. Confronto 2008/2009. Regione Toscana

	Valore aggiunto (milioni di euro)		delta ass.	delta %
	2008	2009		
Agricoltura	3.927,4	3.625,1	-302,3	-7,7
Industrie estrattive	217,8	179,2	-38,6	-17,7
Industrie alimentari	1.230,1	1.353,6	123,5	10,0
Industrie tessili, abbigliamento, calzature	4.511,2	4.182,2	-329,0	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	1.465,3	1.348,4	-116,9	-8,0
Industrie chimiche e farmaceutiche	1.285,6	1.254,0	-31,6	-2,5
Industrie gomma, plastica e pietre	1.481,0	1.214,6	-266,4	-18,0
Industrie metallurgiche	1.729,8	1.222,1	-507,7	-29,4
Industrie meccaniche	2.719,7	2.382,1	-337,6	-12,4
Industrie dei mezzi di trasporto	1.001,1	898,3	-102,8	-10,3
Altre industrie manifatturiere	1.743,7	1.555,1	-188,5	-10,8
Forniture gas, elettricità, acqua	2.504,7	2.062,3	-442,4	-17,7
Costruzioni	6.049,8	5.525,4	-524,4	-8,7
Totale Industria	25.939,7	23.177,2	-2.762,5	-10,6
Commercio	10.760,7	11.133,2	372,5	3,5
Trasporti e logistica	5.399,6	5.456,1	56,6	1,0
Alberghi e ristoranti	4.700,3	4.958,6	258,4	5,5
Servizi di informazione e comunicazione	3.132,2	3.160,7	28,5	0,9
Attività finanziarie e assicurative	5.236,0	5.014,0	-222,1	-4,2
Attività immobiliari	12.724,8	13.148,7	423,9	3,3
Attività tecniche e professionali	7.032,2	7.694,7	662,5	9,4
Amministrazione pubblica e difesa	5.195,2	5.234,6	39,4	0,8
Istruzione	3.599,1	3.789,1	190,0	5,3
Sanità e assistenza sociale	4.698,6	5.147,9	449,3	9,6
Altri servizi	3.287,8	3.405,6	117,8	3,6
Totale servizi	65.766,5	68.143,2	2.376,7	3,6
Valore aggiunto ai prezzi base	93.670,0	93.133,0	-537,0	-0,6
IVA e altre imposte	11.570,3	10.579,6	-990,7	-8,6
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	105.240,3	103.712,6	-1.527,6	-1,5

Tabella 1
(Elaborazione su dati ISTAT)

Per provare a capire come ciò sia stato possibile, è utile osservare la tabella 1 in cui il dato aggregato regionale è scomposto in funzione delle variazioni di valore aggiunto conseguite dai singoli settori economici.¹³ Si può notare che tutti i principali comparti in cui l'industria manifatturiera lucchese può vantare una specializzazione relativa hanno registrato, su base regionale, una flessione marcata.

L'industria meccanica, ad esempio, ha fatto segnare una diminuzione del 12,4% rispetto all'anno precedente.¹⁴ Contrazioni lievemente più contenute hanno interessato l'industria dei mezzi di trasporto (che include la cantieristica navale), quella del tessile/abbigliamento (che include il comparto delle calzature) e quella della carta.

Se proiettati a livello provinciale questi dati non appaiono certo incoraggianti. Occorre tuttavia considerare che, in un territorio come il nostro, quasi il 70% della ricchezza ha origine nel terziario.¹⁵ In Toscana tutti i settori dei servizi hanno evidenziato un andamento positivo: il commercio è cresciuto del 3,5%¹⁶ e meglio ancora hanno fatto il turismo (+ 5,5%), la sanità e l'assistenza sociale (+ 9,6%), le attività tecnico-professionali (+ 9,3%).

E' dunque soprattutto nel terziario che occorre ricercare le ragioni della capacità di tenuta dimostrata dall'economia lucchese durante il primo anno di crisi. L'industria se l'è cavata assai peggio. Tuttavia, la diffusione all'interno della società locale degli effetti negativi determinati dalla caduta della produzione manifatturiera dovrebbe essere stata attenuata grazie, soprattutto, alla concentrazione su tale ambito produttivo delle misure di sostegno e degli ammortizzatori sociali messi in campo dalla pubblica amministrazione. Nel 2009, ad esempio, il 71% delle ore di cassa integrazione autorizzate dall'INPS in provincia di Lucca è andata a vantaggio di imprese industriali, a fronte di un 27% destinato all'edilizia e di un modestissimo 2% al commercio.¹⁷

Questo ragionamento si riferisce alla fase iniziale della recessione. Le conseguenze economiche e sociali della crisi hanno continuato a propagarsi nei mesi successivi, secondo una propria logica inerziale in parte svincolata dall'andamento (peraltro assai oscillante) del ciclo produttivo. La recessione, inoltre, si è innestata su dinamiche di cambiamento già in atto nel nostro territorio – la terziarizzazione, l'aumento delle occupazioni atipiche, la ripresa dei fenomeni di mobilità geografica della forza lavoro – talvolta imprimendo ad esse un'accelerazione, talvolta determinandone un

rallentamento.

Poiché il cattivo giorno si vede dal mattino, è importante capire quale tipo di rimodellamento della struttura produttiva locale è andato profilandosi fin dalle fasi iniziali della crisi. L'analisi delle trasformazioni che hanno preso corpo nel corso del 2009 costituisce il nucleo centrale del presente studio e sarà affrontata nel secondo paragrafo. Per valutare correttamente la portata di tali processi è tuttavia necessario fare il punto sui cambiamenti che hanno interessato l'economia provinciale nell'ultimo decennio.

Contrariamente a quanto era successo in passato – ad esempio, ad inizio degli anni '90 – la crisi ha investito un sistema sociale ed economico in forte movimento. Il dinamismo della società provinciale, il suo livello di mobilitazione e di reattività, sono fattori che hanno contribuito a limitare gli effetti più dirompenti della recessione. Va detto che, con il passare dei mesi, questa capacità spontanea di fronteggiare gli shock esterni ha subito un logoramento. Oggi è sicuramente più difficile nutrire fiducia nella prospettiva di una rapida ripresa del nostro sistema produttivo. Nel 2009, tuttavia, vi era ancora un certo ottimismo, e tale stato d'animo era fondato su alcuni elementi oggettivi, che trovavano sostegno nella stagione di sviluppo appena vissuta dal tessuto economico locale.

1.1. L'evoluzione della struttura produttiva provinciale negli anni precedenti all'inizio della recessione

Fra la fine degli anni '90 e l'inizio della recessione (approssimativamente nell'autunno del 2008), l'economia della provincia di Lucca ha vissuto una fase di crescita moderata ma costante.

Il valore aggiunto prodotto dalle imprese locali è aumentato ad un tasso annuo superiore rispetto alla media regionale (grafico 1); ciò ha incrementato dal 9,8% (1998) al 10,7% (2008) il peso specifico del nostro territorio all'interno dell'economia toscana.

Attorno al 2007, inoltre, l'occupazione è arrivata a superare la soglia di 160.000 unità, con un incremento netto di oltre 15.000 posti di lavoro rispetto ad inizio decennio.¹⁸

Per essere valutati in modo equilibrato, i dati di crescita del tessuto produttivo devono essere messi in relazioni con le trasformazioni coeve che hanno interessato la struttura demografica e sociale. A partire dal 2000, grazie al contributo dell'immigrazione, la popolazione della provincia di Lucca ha ricominciato ad espandersi, invertendo un trend negativo più che ventennale.¹⁹ L'afflusso di individui prevalentemente giovani, con un'elevata propensione a partecipare al mercato del lavoro, ha messo a disposizione delle imprese lucchesi un'abbondante offerta di manodopera disposta a svolgere anche i lavori meno qualificati (e per retribuzioni talvolta inferiori a quelle di mercato).²⁰ L'edilizia, i servizi alle imprese – ovviamente quelli *labour intensive* come i trasporti, le pulizie, il facchinaggio ecc. – ed

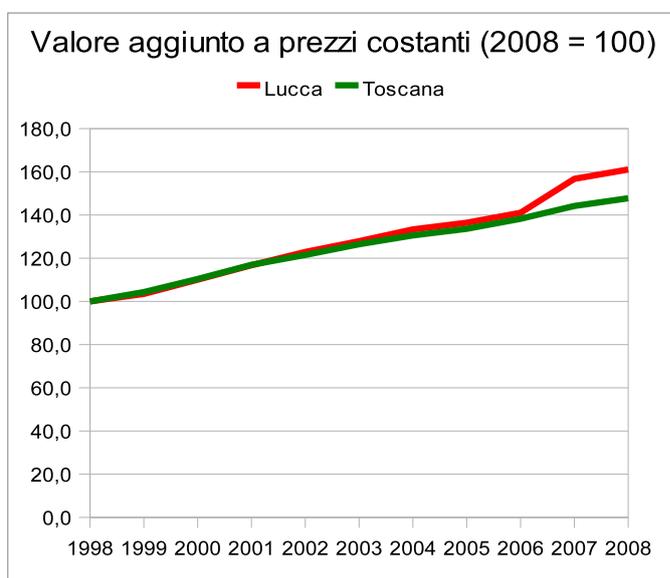


Grafico 1
(Elaborazione
su dati ISTAT)

i servizi alle famiglie sono i settori che hanno tratto i maggiori benefici da tale favorevole circostanza. Per altro verso, l'aumento stesso della popolazione residente – congiuntamente al processo di invecchiamento della sua parte più solvibile costituita dalla componente italiana – ha stimolato

la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore terziario: servizi di assistenza domiciliare per gli anziani, servizi di supporto alle famiglie, servizi di istruzione e di formazione; e poi, attività commerciali, spezzoni di economia etnica, servizi di *money transfer* e via di seguito. Si è così creato un circolo che ha alimentato la crescita – talvolta, la proliferazione disordinata – del volume di attività economica.

Lo sviluppo più recente del tessuto produttivo della nostra provincia è stato un processo variegato, con luci ed ombre. Un'analisi puntuale delle trasformazioni intervenute nell'ultimo decennio è quanto mai necessaria per fare un po' di ordine nell'interpretazione e fornire una chiave plausibile di

lettura della situazione attuale.

Nella tabella 2 i dati relativi al numero di addetti suddivisi per branca di attività economica rilevati durante il censimento dell'industria e dei servizi del 2001 sono messi a confronto con quelli registrati nel 2007 presso l'archivio ASIA. E' opportuno precisare che le due fonti qui utilizzate non sono fra loro perfettamente comparabili, in virtù dei diversi procedimenti di raccolta dei dati e di (lievi) sfasature dei rispettivi campi di osservazione. Il dettaglio delle branche di attività è fornito per il livello di classificazione ATECO a due cifre e i dati si riferiscono al numero di addetti impiegati presso unità produttive localizzate nel territorio della provincia di Lucca. Per esigenze di sintesi abbiamo riportato soltanto i comparti che, in sede di confronto intertemporale, presentano le maggiori variazioni positive e negative.

Addetti e unità locali della provincia di Lucca. Confronto 2001/2007

	Addetti in unità locali		delta ass.	delta %
	2001	2007		
45 – Costruzioni	11.820	15.613	3.793	32,1
55 – Alberghi e ristoranti	8.809	12.131	3.322	37,7
74 – Altre attività professionali	9.406	12.246	2.840	30,2
85 – Sanità e servizi sociali	2.297	4.289	1.992	86,7
35 – Nautica e altri mezzi di trasporto	1.852	2.977	1.125	60,8
92 – Attività ricreative, sportive ecc.	1.941	3.024	1.083	55,8
70 – Attività immobiliari	2.101	3.125	1.024	48,8
52 – Commercio al dettaglio	13.948	14.917	969	6,9
51 – Commercio all'ingrosso	7.961	8.844	883	11,1
93 – Altre attività di servizi	2.866	3.542	676	23,6
21 – Fabbricazione della carta	6.064	6.548	484	8,0
29 – Fabbricazione di macchine	3.085	3.381	296	9,6
...
64 – Poste e telecomunicazioni	1.645	1.435	-210	-12,7
16 – Industrie del tabacco	505	258	-247	-49,0
26 – Industrie del marmo e dei minerali non met.	3.520	2.829	-691	-19,6
25 – Industrie della gomma e della plastica	2.151	1.447	-704	-32,7
17 – Industrie tessili	1.378	627	-751	-54,5
19 – Industrie delle calzature	4.604	2.694	-1.910	-41,5
TOTALE	117.831	132.039	14.208	12,1

Tabella 2
(Elaborazione
su dati ISTAT)

Pur tenendo conto delle cautele sopra richiamate, i dati esposti in tabella consentono di individuare abbastanza chiaramente i settori di attività che, nell'ultimo decennio, hanno agito come motori principali dello sviluppo economico provinciale.

Innanzitutto la filiera dell'edilizia che, sommando il dato delle costruzioni a quello delle attività immobiliari, ha incrementato la propria consistenza di quasi 5.000 addetti nonché di circa 2.500 unità locali. A seguire, la filiera del turismo (55 – Alberghi e ristoranti) e dei servizi per il tempo libero (92 – Attività ricreative, culturali e sportive), con oltre 4.000 nuovi addetti e 500 nuove unità locali; queste cifre, di per sé ragguardevoli, dovrebbero inoltre essere ulteriormente incrementate con una quota di nuovi posti di lavoro creati nel commercio, dal momento che, soprattutto nei centri balneari e nel capoluogo, una parte degli esercizi commerciali lavora in stretta connessione con i flussi turistici. Vi è poi tutta la filiera dei servizi sanitari e socio-assistenziali, con quasi 3.000 nuovi addetti, ai quali vanno sommati una parte dei posti di lavoro creati nel settore delle altre attività di servizi; in realtà la crescita di questo comparto di attività risulta molto sottostimata in virtù del fatto che le fonti da noi utilizzate non includono i dati relativi al lavoro domestico (colf, badanti ecc.), un ambito che ha conosciuto un autentico “boom” in questi ultimi anni; è assai probabile che il numero di nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo decennio nella filiera socio-sanitaria (allargata al lavoro domestico) si avvicini alla cifra ragguardevole di 10.000 unità. Infine, troviamo quei comparti industriali che, in controtendenza rispetto al trend generale di terziarizzazione, sono riusciti ad espandere il proprio volume di attività: la nautica da diporto, l'industria cartaria e l'industria meccanica. Anche in questo caso, i dati riportati in tabella sottostimano l'entità della crescita reale, dal momento che i settori in oggetto governano un ampio indotto, che ha subito a propria volta un incremento significativo.

Passando invece alla parte bassa della “classifica”, si può notare che agli ultimi cinque posti troviamo esclusivamente comparti industriali. Due di questi – l'industria del tabacco e l'industria tessile – hanno giocato un ruolo fondamentale durante le fasi di decollo dell'industrializzazione provinciale, ma sono ormai da molti anni interessati da un trend di fortissima contrazione. L'industria della lavorazione del marmo e quella delle calzature, invece, sono state almeno alla fine degli anni '90 (pur con alterne vicende) due colonne portanti dell'industria provinciale ed il loro

ridimensionamento non può non colpire profondamente l'osservatore. Quest'ultimo decennio, pertanto, ha ridisegnato la composizione della base manifatturiera, facendo emergere una nuova gerarchia fra i distretti industriali del territorio. Spicca all'interno di tale scenario il consolidamento della filiera meccanico-cartaria (una parte della produzione locale di macchinari è strettamente legata al settore della carta) e, soprattutto, la forte crescita della nautica da diporto.

I dati sopra richiamati indicano chiaramente che sarebbe riduttivo, ed in parte fuorviante, ricondurre lo sviluppo economico provinciale sotto l'etichetta generica della "terziarizzazione".

In primo luogo, una parte dell'industria locale ha fornito un contributo considerevole all'aumento complessivo di addetti e di unità produttive. Purtroppo, un'altra parte ha invece registrato un forte arretramento; sotto questo profilo, l'aspetto più eclatante è stato il quasi dimezzamento – nell'arco di meno di un decennio – del comparto calzaturiero.²¹

In secondo luogo, una spinta decisiva alla crescita provinciale è venuta dal comparto delle costruzioni. Ciò ha in parte modificato la composizione della ricchezza prodotta, aumentando la quota della componente immobiliare ed alimentando l'espansione di un mercato con alcuni tratti altamente speculativi.

Lo stesso sviluppo registrato nel settore terziario ha avuto una natura composita e, per certi versi, ambigua. Accanto alla crescita delle attività di servizi alle famiglie ed alle persone – stimolata da processi quali l'invecchiamento della popolazione e l'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro – vi è stato un ampliamento dell'area dei servizi alle imprese di tipo *labour intensive*, quali trasporti, logistica, noleggio di macchinari. Questo fenomeno è in parte il risultato dell'esternalizzazione di funzioni in precedenza integrate verticalmente negli stabilimenti manifatturieri. Pertanto, è difficile dire quanto dello sviluppo di tale settore rifletta l'effettiva crescita di un nuovo ambito produttivo dotato di una propria relativa autonomia o, piuttosto, non esprima forme differenti di articolazione del modello organizzativo adottato dalla grande e media impresa industriale del nostro territorio. Vi è stata, infine, una espansione dei servizi professionali e di consulenza (ma non della ricerca e sviluppo), ovvero del cosiddetto "terziario avanzato". Anche in questo caso, tuttavia, è difficile discernere fra processi di autentico sviluppo di servizi a supporto della competitività e dell'internazionalizzazione delle imprese e fenomeni che di-

pendono invece dalla complessità e dalla farraginosità degli adempimenti burocratici posti a carico delle aziende.²²

1.2. Nelle pieghe del territorio

Quando si analizzano dati aggregati a livello provinciale si corre inevitabilmente il rischio di appiattare le differenze esistenti. E' soprattutto il mosaico di specificità locali che contraddistingue il tessuto produttivo del nostro territorio a risultare penalizzato da questo genere di rappresentazione.

Per fornire una qualificazione in chiave territoriale dei processi di cambiamento è necessario ricorrere ad una qualche disaggregazione. Nella tabella 3, ne utilizziamo una che fa riferimento ai sistemi locali del lavoro. I sistemi locali del lavoro (abbr. SLL) sono raggruppamenti di comuni limitrofi individuati sulla base di criteri di coerenza e di omogeneità economica. L'identificazione dei confini di tali entità puramente analitiche viene effettuata periodicamente dall'ISTAT.

Tabella 3
(Fonte: ISTAT)

SSL	Comuni
Lucca	Lucca (centroide), Altopascio, Capannori, Montecarlo, Pescaglia, Porcari, Villa Basilica
Barga	Barga (centroide), Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Valico, Galliciano, Molazzana, Vergemoli
Castelnuovo	Castelnuovo di G. (centroide), Camporgiano, Careggine, Castiglione di G., Fosciandora, Giuncugnano, Minucciano, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano, Sillano, Vagli Sotto, Villa Collemandina
Pietrasanta	Pietrasanta (centroide), Forte dei Marmi, Seravezza, Stazzema
Viareggio	Viareggio (centroide), Camaiore, Massarosa

Per quanto riguarda la provincia di Lucca, l'attuale classificazione adottata dall'istituto nazionale di statistica indica l'esistenza di cinque sistemi del lavoro corrispondenti, rispettivamente, all'area del capoluogo e della Piana

(Lucca), alla Versilia Meridionale (Viareggio), alla Versilia “Storica” (Pietrasanta), alla Media Valle del Serchio (Barga) ed alla Garfagnana (Castelnuovo).

Nella tabella 4, per ciascun sistema del lavoro provinciale e per ogni branca di attività economica definita al livello Ateco ad una lettera (sezioni) sono riportate le variazioni del numero di addetti registrate fra il 2001 (fonte: Censimento dell’industria dei servizi) e il 2007 (fonte: archivio ASIA).

Variazione 2001/2007 addetti in unità locali di imprese. SLL della provincia di Lucca					
	Barga	Castelnuovo	Lucca	Pietrasanta	Viareggio
Industria estrattiva	-1	-47	12	-57	18
Industria manifatturiera	-338	-142	-2.370	-487	1.027
Utilities	-20	-6	260	-73	50
Costruzioni	254	103	1.947	450	1.024
Commercio	208	-53	743	336	684
Alberghi e ristoranti	142	111	760	1.131	1.172
Trasporti, logistica e comunicazioni	-173	84	345	-35	-136
Banche e assicurazioni	-4	-26	7	-28	-26
Attività immobiliari e servizi imprese	294	116	1.943	409	1.258
Istruzione	-1	0	-2	-4	-4
Sanità e servizi sociali	91	24	1.228	58	593
Altri servizi	26	6	673	573	604
TOTALE	404	65	5.421	2.224	6.071

Tabella 4
(Elaborazione
su dati ISTAT)

A conferma della complessità dei fenomeni in atto, le linee di tendenza risultano in parte differenti da sistema a sistema.

L’area del capoluogo e della Piana (rif. Lucca) ha subito un ridimensionamento della sua cospicua presenza industriale. I posti di lavoro perduti dal settore manifatturiero sono stati infatti quasi 2.400, pari all’ 11,5% della consistenza iniziale (2001). Dietro a tale andamento aggregato vi è la grave crisi attraversata dal comparto calzaturiero (- 1.400 addetti) e l’ulteriore decurtazione (- 800 addetti) del presidio tessile sopravvissuto alle ristrutturazioni dei decenni precedenti. In entrambe le circostanze ci troviamo di fronte a processi che hanno la propria radice nella globalizzazione economica ma che, allo stesso tempo, obbediscono a logiche diverse. Il declino dell’industria tessile lucchese è l’esito di fenomeni di delocalizzazione, con lo spostamento di produzioni un tempo realizzate nella nostra provincia in Paesi con un più basso costo della manodopera (Egitto, Tunisia, Turchia ecc.). In questo caso vi è una proprietà internazionalizzata che,

una volta ammortizzati gli investimenti in capitale fisso, ha deciso di dirottare altrove le proprie risorse.

La crisi del calzaturiero è derivata invece in buona parte dall'infelice posizionamento dei produttori locali su un segmento di mercato che, per le proprie caratteristiche, è risultato molto esposto alla concorrenza sui prezzi praticata dai Paesi emergenti (Cina, India ecc.). Qui abbiamo un tessuto di piccole imprese radicate nel territorio, che non hanno delocalizzato ma che, in molti casi, non sono nemmeno riuscite ad investire per introdurre innovazioni di processo e di prodotto.

Tabella 5
(Elaborazione
su dati ISTAT)

	Addetti in unità locali		delta ass.	delta %
	2001	2007		
Industrie alimentari e del tabacco	1.894	1.706	-188	-9,9
Industrie tessili e abbigliamento	1.707	891	-816	-47,8
Industrie della pelle e calzature	3.748	2.311	-1.437	-38,3
Industria del legno e dei mobili	576	541	-35	-6,0
Industrie della carta	4.388	4.714	326	7,4
Industrie chimiche	370	365	-5	-1,4
Industrie della gomma e plastica	1.412	829	-583	-41,3
Industrie del marmo e minerali non met.	446	445	-1	-0,3
Industrie metallurgiche	1.822	1.948	126	6,9
Industrie meccaniche e install. Impianti	2.305	2.553	248	10,8
Industrie informatiche e macchine di prec.	1.101	1.074	-27	-2,4
Industrie nautiche e dei mezzi di trasporto	147	149	2	1,1
Altre industrie manifatturiere	745	765	20	2,7
Totale Industrie manifatturiere	20.661	18.290	-2.371	-11,5

Vi sono tuttavia nella Piana di Lucca dei comparti industriali che, in controtendenza rispetto all'andamento generale, sono cresciuti sia sotto il profilo dei volumi di produzione che sotto quello della quantità di manodopera impiegata. Tra il 2001 ed il 2007, il numero di addetti dell'industria cartaria è aumentato di oltre 300 unità; altrettanto è avvenuto nell'industria meccanica, dove i nuovi posti di lavoro sono stati circa 250. Da sempre, in provincia di Lucca, il comparto della carta e quello dei macchinari sono strettamente legati fra loro. Le principali industrie meccaniche lucchesi sono specializzate nella realizzazione di apparecchiature utilizzate nel ciclo di produzione della carta – che è un processo integrato, esteso alle fasi di

approvvigionamento energetico e di trattamento degli scarti.

Nel complesso, pertanto, non è corretto parlare di de-industrializzazione della Piana, quanto piuttosto di ridefinizione della sua base struttura manifatturiera, con un rafforzamento dei settori ad alta intensità di capitale e un ulteriore indebolimento di quelli ad alta intensità di lavoro.

Ad ogni modo, il fatto più eclatante che ha interessato questa porzione del territorio provinciale non ha riguardato l'industria in senso stretto, bensì la filiera delle costruzioni.

Il numero di addetti all'edilizia è aumentato di oltre 2.000 unità, alle quali vanno aggiunti almeno altri 500 posti di lavoro nel settore della gestione e dell'intermediazione immobiliare. Si è trattato di un'espansione considerevole, superiore per dimensioni e per impatto socio-economico a quella avvenuta nello stesso periodo in Versilia. Ciò suggerisce che, anche nell'area del capoluogo e della Piana, abbia avuto luogo un processo di traslazione dell'asse di produzione della ricchezza, con un progressivo incremento della quota fondiaria a discapito di quella più autenticamente manifatturiera.

Gli altri fenomeni degni di nota sono stati l'aumento degli addetti ai servizi sanitari e socio-assistenziali e l'espansione delle attività legate al turismo, con oltre 750 posti di lavoro creati nel settore della ristorazione e della ricettività alberghiera.

In generale, nell'area del capoluogo e della Piana si è assistito ad un'espansione di tutti i settori di servizi, dai trasporti, al commercio, al turismo, alla sanità, ai servizi alle imprese, ai servizi alle persone. L'economia, pertanto, si è terziarizzata, pur mantenendo un solido presidio manifatturiero. Se ci si spingesse ad un livello di maggior disaggregazione territoriale si vedrebbe chiaramente che vi è stata una chiara divisione di ruoli fra capoluogo e Piana, con il primo che, sempre più, ha sviluppato una vocazione marcatamente terziaria e con la seconda che, invece, ha mantenuto e consolidato la propria vocazione manifatturiera.

Seppur in forme più attenuate, l'area della Media Valle (rif. Barga) ha subito un'evoluzione per molti versi analoga a quella della Piana. Anche qui, infatti, vi è stata una contrazione dell'industria manifatturiera (- 338 addetti, pari al 6,3% della consistenza iniziale) ed un'espansione dell'edilizia (+ 254 addetti) e del turismo (+ 142 addetti). La terziarizzazione è stata in questo caso assai meno evidente, con incrementi relativamente più modesti della sanità, dei servizi alle imprese e dei servizi alle persone. La Me-

dia Valle, pertanto, tende in questa fase a confermare la propria fisionomia tradizionale di area a forte concentrazione industriale, pur con alcuni segnali di difficoltà attribuibili soprattutto al ridimensionamento del comparto dei metalli (- 107 addetti) e dell'estrazione di minerali non metalliferi (- 168 addetti). A fronte di tali fenomeni, la sostanziale tenuta dell'occupazione industriale è stata garantita soprattutto dalla crescita del comparto cartario che, analogamente a quanto è avvenuto nella Piana, ha registrato un incremento sostanziale di addetti (+ 211).

La Versilia Meridionale (rif. Viareggio) è il sistema locale che ha evidenziato la crescita più sostenuta, con un aumento di oltre 6.000 addetti nell'intervallo di tempo qui considerato.

Questo importante risultato ha avuto varie cause. La più pregnante è stata lo sviluppo del distretto della nautica da diporto, un processo che, sommando i posti di lavoro creati direttamente nella cantieristica a quelli nei settori che operano in sub-fornitura (carpenteria navale, impiantistica, verniciatura ecc.) e nei servizi "goods-related" (attività portuali, forniture ed approvvigionamenti navali, *brokeraggio* ecc.), vale da solo un incremento di oltre 2.000 addetti. In un contesto regionale e nazionale in cui l'industria è risultata in affanno un po' ovunque, la Versilia Meridionale è stata una delle poche realtà che sono riuscite ad espandere la propria base manifatturiera; e lo ha fatto ad un ritmo particolarmente sostenuto, incrementando di oltre il 60% l'ampiezza del proprio principale comparto di riferimento. Il quadro di sviluppo è completato dalla crescita del turismo (+ 1.172 addetti nel settore della ristorazione e della ricettività alberghiera) e dell'edilizia (+ 1.024 addetti nel settore delle costruzioni), due ambiti che hanno sempre fornito un contributo sostanziale alla ricchezza prodotta dal sistema locale.

La situazione della Versilia Settentrionale (rif. Pietrasanta) presenta invece luci ed ombre. Qui si osservano chiaramente processi di deindustrializzazione – legati alla emorragia costante di unità produttive e di addetti che si è verificata nel comparto lapideo – compensati da un forte sviluppo delle attività legate alla filiera del turismo/tempo libero e, in misura inferiore, a quella dell'edilizia. L'epicentro di tali fenomeni è stata Pietrasanta, una cittadina che in questi anni ha visto drasticamente diminuire il numero di laboratori artigiani a fronte di una proliferazione di bar e ristoranti di ogni tipo.

Nel quinto sistema, la Garfagnana, incontriamo soltanto riflessi attenuati

dei processi di trasformazione sopra descritti. Vi è stata, infatti, una lieve espansione del turismo e delle costruzioni ed una modesta contrazione dell'occupazione industriale ma, nel complesso, la struttura produttiva è rimasta sostanzialmente stabile. Sulla Garfagnana ha gravato peraltro l'ipoteca costituita da una dinamica demografica particolarmente sfavorevole. A differenza di ciò che è avvenuto negli altri sistemi provinciali, nell'Alta Valle del Serchio la popolazione ha continuato a diminuire dal momento che l'apporto fornito dall'immigrazione è stato troppo modesto per compensare l'elevata mortalità tipica di una popolazione con una forte incidenza di anziani.

2. L'impatto del primo anno di recessione sulla struttura economica provinciale

Il quadro sopra delineato costituisce una premessa necessaria per valutare l'impatto della crisi sul tessuto produttivo provinciale.

Stando ai dati, il 2008 è stato l'anno di svolta per l'economia della provincia di Lucca. Ad un primo semestre sostanzialmente positivo, ancora immune dagli spettri che avevano già cominciato ad agitarsi sulla scena internazionale, sono seguite un'estate di stagnazione ed un autunno di aperta recessione.

In questa fase iniziale, i settori maggiormente colpiti sono stati l'industria e l'edilizia. Se per quest'ultima abbiamo soltanto un dato annuale complessivo – che indica ancora una lieve crescita (+ 1,5% in termini di valore aggiunto) sull'arco dei dodici mesi – per la prima disponiamo invece delle stime sull'andamento trimestrale della produzione fornite dalla locale Camera di Commercio (Tabella 6). Tali dati rendono evidente il tracollo subito da molti comparti dell'industria manifatturiera provinciale nell'ultima parte del 2008.

La caduta della produzione è risultata particolarmente accentuata nell'industria dei metalli (- 8%), nell'industria nautica (-12,5%), nel lapideo (- 7,7%) e nel cartario (- 4,9%). La crisi, pertanto, ha interessato da subito proprio i pilastri del industria locale risparmiando, invece, comparti di minor peso specifico quali il tessile (+ 4,8%) e l'alimentare (- 0,8%). Il dato

moderatamente positivo del comparto meccanico (+ 2,9%) rappresenta un'eccezione alla regola, mentre quello quasi analogo (+ 2,4%) del calzaturiero può essere collegato ai processi selettivi che hanno ridisegnato la struttura di tale comparto, eliminando le imprese meno efficienti e lasciando in vita quelle meglio posizionate sui mercati di riferimento. Nel corso del 2009 la congiuntura è peggiorata, trascinando in terreno fortemente negativo tutti i principali comparti manifatturieri.

Tabella 6
(Fonte:
Camera di
Commercio)

Variazioni percentuali produzione rispetto stesso periodo anno precedente. Provincia di Lucca									
	Alimentare	Tessile	Calzature	Carta	Gomma	Marmo	Metallo	Meccanica	Nautica
1_trim 2008	-2,0	7,3	0,6	0,3	-18,1	-2,7	-2,9	0,4	5,2
2_trim 2008	0,9	-2,0	-2,1	3,7	-16,4	-2,0	5,7	-1,0	1,0
3_trim 2008	1,5	-23,2	1,6	-0,4	-10,6	-10,9	-2,0	5,8	-5,8
4_trim 2008	-0,8	4,8	2,4	-4,9	-29,8	-7,7	-8,0	2,9	-12,5
1_trim 2009	-4,8	-1,6	-0,9	-2,8	-28,3	-17,1	-17,7	-12,1	-29,2
2_trim 2009	-6,4	2,0	-15,4	-8,4	-27,3	-22,7	-16,4	-21,1	-23,2
3_trim 2009	-3,6	-5,2	5,7	3,6	-11,6	-20,1	-18,4	-28,5	-21,3
4_trim 2009	-5,9	-0,5	-5,0	0,6	-7,3	-16,6	-10,4	-19,7	-21,6

I dati sull'andamento della produzione e sul fatturato sono utili per dare un'idea dell'entità degli shock ai quali è stato sottoposto il sistema produttivo del nostro territorio. Va detto, però, che essi non rendono immediatamente evidenti quali mutamenti strutturali siano stati innescati dalla crisi economica.

Le imprese, soprattutto quelle industriali, dispongono di vaste immobilizzazioni di capitale che è conveniente mantenere inalterate (o addirittura espandere) anche in presenza di una congiuntura sfavorevole. Lo stesso vale per la manodopera impiegata (capitale umano), il cui livello di utilizzo può in molti casi essere preservato grazie al ricorso agli ammortizzatori sociali.

Oggi sappiamo che nel 2008-2009 la recessione era soltanto all'inizio; tuttavia, se si rileggono gli articoli di stampa e i documenti di analisi pubblicati in quel periodo si può notare che, almeno inizialmente, le aspettative espresse dalle imprese e dalle istituzioni locali non erano del tutto catastrofiche (nonostante il rapido deterioramento del quadro internazionale). Assieme ad una presa d'atto della gravità della situazione, vi era una grande fiducia nella capacità complessiva del nostro sistema produttivo di limitare i danni e riprendere rapidamente il proprio sentiero di svi-

luppo di sviluppo. A tali condizioni, è logico immaginare che le imprese abbiano cercato in tutti i modi di guadagnare tempo prima di intraprendere consistenti processi di ristrutturazione.

Addetti e unità locali della provincia di Lucca. Anno 2009 e variazioni 2008/2009

	2009		Variazioni su 2008	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Altre industrie estrattive	12	59	0	-4
Estrazione di marmo	33	217	-9	-47
Industria del marmo	377	1779	-19	-115
Industria meccanica	705	5842	-24	-264
Industria della carta	186	6587	-8	268
Industria nautica	189	1922	-5	-100
Industria delle calzature	343	2023	-39	-197
Industria alimentare	409	2588	-34	-142
Industria tessile e dell'abbigliamento	262	1179	-35	-149
Industria del legno e dei mobili	604	2037	-69	-374
Industria dei prodotti per l'edilizia	117	963	2	-47
Industria degli accessori e del made in Italy	50	112	2	-3
Industria metallurgica e dei prodotti in metallo	539	3325	-11	-562
Industria delle macchine di precisione	44	509	-3	64
Industria degli altri mezzi di trasporto	15	164	2	6
Industria chimica e plastica	157	1773	-15	-237
Industria farmaceutica e degli strumenti medicali	141	994	20	77
Altre industrie manifatturiere	63	268	0	-6
Acqua, gas, elettricità e altre utilities	128	1847	-1	35
Costruzioni	7077	15485	-67	-508
Commercio al dettaglio	5485	14781	-150	128
Commercio all'ingrosso	3798	10587	-111	-100
Turismo e tempo libero	4102	15919	-32	-240
Trasporti, logistica e altri servizi alle imprese	2104	9861	-59	-413
Istituti bancari	288	2701	-40	95
Finanziarie ed assicurazioni	664	1266	33	33
Editoria e cultura	186	677	-10	-36
Comunicazioni e telecomunicazioni	48	318	9	0
Servizi informatici	547	1540	0	10
Attività professionali e di consulenza	5219	9097	58	-50
Ricerca e sviluppo	54	75	-10	-3
Attività immobiliari	2311	3401	72	144
Istruzione	144	372	1	-12
Sanità e servizi sociali	1741	4663	30	154
Servizi di riparazioni e noleggi alle famiglie	890	2362	-42	-97
Altri servizi alle persone	1453	3569	-19	20
Totale	40485	130861	-583	-2672

Tabella 7
(Elaborazione
su dati ISTAT)

I dati relativi alle variazioni del numero di addetti e del numero di imprese ci permettono pertanto di capire un po' meglio dove le forze scatenate dalla recessione hanno concentrato la propria spinta rimodellatrice della struttura produttiva.

Nella tabella 7 abbiamo riportato per tutti i settori dell'economia provinciale le differenze in valore assoluto fra ammontare medio di addetti impiegati nel 2008 e nel 2009.²³

Le flessioni più consistenti sono quelle fatte registrare dall'industria dei metalli (- 562 addetti), dai trasporti e dai servizi alle imprese (- 413) e dalle costruzioni (- 508). Spiccano inoltre le contrazioni subite dall'industria del legno (- 374), dall'industria meccanica (- 264) e dall'industria chimica (- 237). Da notare che, nonostante l'andamento relativamente favorevole della produzione, anche l'industria delle calzature (- 197 addetti) e l'industria alimentare (-142) evidenziano una cospicua riduzione di posti di lavoro. I comparti manifatturieri in controtendenza sono l'industria informatica e delle macchine di precisione (+ 64 addetti) e, soprattutto, l'industria della carta (+ 268).

Per quanto riguarda i servizi, oltre ai trasporti ed ai servizi alle imprese risultano in flessione il turismo (- 240 addetti) ed il commercio all'ingrosso (- 100). Crescono invece il commercio al dettaglio – dove si verifica un evidente processo di concentrazione produttiva, testimoniato dalla forte riduzione del numero di unità locali –, le attività immobiliari (+ 144) e i servizi sanitari e socio-assistenziali (+ 154 addetti).

Come si può vedere, il quadro emergente è estremamente frammentato ed ogni singola differenza meriterebbe di essere analizzata in dettaglio.

I dati sugli andamenti della produzione e dei fatturati indicano che, nelle sue fasi iniziali, la crisi non ha colpito omogeneamente tutti i settori dell'economia provinciale; ma è altrettanto evidente che i vari comparti hanno reagito in modi differenti agli shock subiti.

Alcune tendenze di fondo risultano relativamente chiare – ad esempio, la sostanziale incomprimibilità della domanda di servizi di assistenza socio-sanitaria dovuta ai processi di rapido invecchiamento della popolazione residente ed alla moltiplicazione del numero di anziani non auto-sufficienti o, comunque, bisognosi di aiuto. Ugualmente palese è il forte colpo subito dall'edilizia che, in parte, è anche un processo di assestamento fisiologico di un settore cresciuto molto negli anni precedenti. Non dovrebbe tuttavia sfuggire all'attenzione che il numero di addetti in attività immobiliari ha

continuato a crescere. Una possibile spiegazione di tale apparente anomalia è che, una volta costruiti, gli immobili vanno comunque collocati sul mercato; è presumibile che nel 2009 gli operatori del settore nutrissero ancora la speranza di poter vendere (o affittare) il consistente parco immobiliare costruito negli anni precedenti. L'acuirsi della recessione potrebbe addirittura aver indotto un'intensificazione degli sforzi in tal senso, promuovendo la nascita di nuove imprese in questo specifico settore di attività economica.

Anche la flessione evidenziata dal turismo può essere interpretata come contraccolpo subito da un settore che, nel passato recente, aveva goduto di una forte espansione.

Passando alla manifattura, il crollo nel numero di addetti nell'industria dei metalli trova riscontro nell'andamento particolarmente negativo della produzione e dei fatturati registrato da tale settore a partire dalla fine del 2008. Inoltre, poiché molte piccole imprese metallurgiche producono materiali per l'edilizia, è assai probabile che la crisi di quest'ultima abbia contribuito a deprimere ulteriormente il comparto. Una spiegazione analoga potrebbe valere per l'industria del legno – un settore che, nella nostra provincia, è costituito soprattutto da piccole imprese artigiane che lavorano per le costruzioni (e per la cantieristica).

La diminuzione di posti di lavoro nei trasporti, nella logistica e negli altri servizi di supporto alle imprese dipende ovviamente dalla contrazione dei volumi di attività e di merci prodotte dal sistema locale. E' anche possibile che in questo caso dietro alla perdita di occupazione vi sia stata una difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali da parte delle imprese del settore. A ciò potrebbe essersi sommato l'effetto deleterio di una struttura contrattuale dei rapporti di lavoro con minori tutele a favore della manodopera impiegata. Qui si coglie un possibile risvolto negativo dei processi di esternalizzazione degli ultimi 30 anni che, se da un lato hanno reso le imprese industriali più agili ed efficienti, dall'altro hanno determinato la formazione di un ampio settore collaterale – fatto di aziende (in molti casi cooperative) che si muovono in modo non sempre chiaro fra logistica, trasporti, pulizie, facchinaggio – che ha pagato immediatamente uno scotto molto alto alla recessione economica.

Concludiamo questa breve disamina osservando che uno dei comparti a più alta capitalizzazione dell'industria provinciale – quello cartario – riesce addirittura a creare nuova occupazione (+ 268 addetti), nonostante la

contrazione di ordini e fatturato segnalata dai rapporti della Camera di Commercio.

2.1. I sistemi locali di fronte alla crisi

Come è già stato fatto nel capitolo precedente, anche in questo caso è opportuno andare a vedere più da vicino che cosa è accaduto nei singoli territori provinciali, in modo da poter cogliere eventuali specificità ed anomalie rispetto alle linee di tendenza sopra brevemente schematizzate.

La Versilia Meridionale (Viareggio, Camaiore, Massarosa) è l'area che nel corso del 2009 ha registrato la maggiore flessione in termini di addetti (- 1.485) e di unità locali (- 313). Scendendo nel dettaglio, le contrazioni più marcate sono state accusate dal turismo (307 addetti e 44 unità locali) dall'edilizia (296 addetti e 58 unità locali) e dall'industria del legno (247 addetti e 41 unità locali). Perdite consistenti hanno interessato anche l'industria dei prodotti in metallo (108 addetti) e l'industria meccanica (105 addetti).

A dispetto dell'andamento disastroso di ordini e fatturato, la nautica da diporto sembrerebbe avere in questa fase limitato i danni (- 79 addetti). Questa impressione è tuttavia fuorviante, dal momento che la crisi del distretto navale ha trovato espressione, più che nell'andamento della cantieristica in senso stretto, in quello dei comparti complementari che operano in regime di sub-fornitura. Buona parte delle perdite subite dalla locale industria del legno, dall'industria dei prodotti in metallo e, finanche, dalle attività professionali e di consulenza trovano la propria radice nel tonfo subito dalla nautica da diporto, il settore che negli anni precedenti era stato il principale motore di sviluppo dell'economia e del mercato del lavoro locale.

Da segnalare, in positivo, la crescita del commercio al dettaglio (+ 166 addetti), frutto di processi di concentrazione produttiva (- 45 unità locali).

Nella Versilia Settentrionale (Pietrasanta, Forte dei Marmi, Seravezza, Stazzema) prosegue il ridimensionamento dell'industria lapidea (- 117 addetti) mentre lo stesso turismo, dopo l'exploit degli anni precedenti, segna una lieve battuta di arresto (- 69 addetti).²⁴

Addetti e unità locali SLL di Viareggio. Anno 2009 e variazioni 2008/2009

	2009		Variazioni su 2008	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Industria del marmo	23	67	-1	-9
Industria meccanica	271	1341	-19	-105
Industria della carta	16	46	0	10
Industria nautica	181	1904	-4	-79
Industria delle calzature	47	293	-1	-17
Industria alimentare	119	692	-9	-1
Industria tessile e dell'abbigliamento	46	200	-7	-27
Industria del legno e dei mobili	224	895	-41	-274
Industria dei prodotti per l'edilizia	22	106	0	0
Industria degli accessori e del made in Italy	11	15	0	0
Industria metallurgica e dei prodotti in metallo	169	645	-3	-108
Industria delle macchine di precisione	25	273	-1	-17
Industria degli altri mezzi di trasporto	5	64	1	4
Industria chimica e plastica	29	170	-3	-39
Industria farmaceutica e degli strumenti medicali	43	142	6	10
Altre industrie manifatturiere	14	39	3	4
Acqua, gas, elettricità e altre utilities	33	464	3	18
Costruzioni	2548	5029	-58	-296
Commercio al dettaglio	1869	5049	-45	166
Commercio all'ingrosso	1260	3358	-52	-79
Turismo e tempo libero	1459	5489	-44	-307
Trasporti, logistica e altri servizi alle imprese	579	2411	-5	-15
Istituti bancari	67	528	-5	16
Finanziarie ed assicurazioni	188	353	3	-1
Editoria e cultura	59	149	-4	-28
Comunicazioni e telecomunicazioni	14	136	3	-20
Servizi informatici	164	312	-2	1
Attività professionali e di consulenza	1575	2439	-21	-245
Ricerca e sviluppo	15	22	-5	-4
Attività immobiliari	677	983	13	-12
Istruzione	46	91	-1	3
Sanità e servizi sociali	559	1319	11	3
Servizi di riparazioni e noleggi alle famiglie	245	617	-19	-33
Altri servizi alle persone	468	1079	-5	-3
Totale	13070	36721	-313	-1485

Tabella 8
(Elaborazione
su dati ISTAT)

Nella Valle del Serchio quasi tutti i comparti industriali evidenziano una lieve flessione; fa eccezione l'industria farmaceutica che incrementa il numero dei propri occupati (+ 45 addetti). I servizi di trasporto, logistica e supporto alle imprese seguono dappresso il trend negativo dell'industria, cedendo quasi 100 posti di lavoro.²⁵

Addetti e unità locali SLL di Lucca. Anno 2009 e variazioni 2008/2009

	2009		Variazioni su 2008	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Industrie estrattive	8	40	0	-8
Industria del marmo	18	44	0	-3
Industria meccanica	304	3786	-1	-67
Industria della carta	121	4646	-7	258
Industria nautica	5	8	-1	-17
Industria delle calzature	272	1676	-39	-171
Industria alimentare	192	1516	-6	-67
Industria tessile e dell'abbigliamento	166	815	-17	-118
Industria del legno e dei mobili	192	664	-23	-52
Industria dei prodotti per l'edilizia	41	386	2	-14
Industria degli accessori e del made in Italy	30	84	3	5
Industria metallurgica e dei prodotti in metallo	214	1298	-8	-387
Industria delle macchine di precisione	12	128	-5	-10
Industria degli altri mezzi di trasporto	8	89	1	3
Industria chimica e plastica	89	1144	-11	-139
Industria farmaceutica e degli strumenti medicali	77	239	14	21
Altre industrie manifatturiere	18	137	0	-9
Acqua, gas, elettricità e altre utilities	49	680	-5	-50
Costruzioni	2840	6499	-50	-171
Commercio al dettaglio	1904	5694	-49	-3
Commercio all'ingrosso	1784	5226	-24	-27
turismo e tempo libero	1245	5089	34	147
Trasporti e logistica	1018	5264	-43	-176
Istituti bancari	143	1736	-21	86
Finanziarie ed assicurazioni	334	671	11	3
Editoria e cultura	81	443	-10	-7
Comunicazioni e telecomunicazioni	25	139	3	10
Servizi informatici	254	902	-4	-12
Attività professionali e di consulenza	2491	4923	46	123
Ricerca e sviluppo	30	39	-6	-3
Attività immobiliari	1076	1622	48	132
istruzione	78	251	4	-12
Sanità e servizi sociali	771	2174	12	136
Servizi di riparazioni e noleggi alle famiglie	408	1126	-15	-61
Altri servizi alle persone	599	1599	-4	-2
Totale	16897	60778	-171	-662

Tabella 9
(Elaborazione
su dati ISTAT)

L'area del capoluogo e della Piana limita i danni, con una perdita di 662 addetti e di 171 unità produttiva.

Il quadro è in questo caso piuttosto articolato. L'andamento dell'industria manifatturiera è generalmente negativo, con l'importante eccezione – più volte segnalata nelle pagine precedenti – del comparto cartario. Flessioni considerevoli sono accusate dai settori in declino quali l'industria tessile (- 118 addetti) e l'industria delle calzature (- 171 addetti). Tali comparti, stando ai dati forniti dalla Camera di Commercio, non sono fra quelli che nel 2008-2009 hanno subito le maggior cadute di produzione e di fatturato. E' evidente che la dinamica di tali industrie obbedisce ad un'inerzia di lungo periodo, che prescinde almeno in parte dagli effetti diretti della recessione in atto.

La situazione del terziario è invece totalmente differente. Se si escludono i servizi di logistica e di supporto alle imprese – che hanno costituito una sorta di cuscinetto a difesa dell'occupazione manifatturiera – tutti i settori di servizi registrano un avanzamento. Crescono il turismo (+ 147 addetti), i servizi sociali e sanitari (+ 136), le attività immobiliari (+ 132), le attività professionali e di consulenza (+ 123) e perfino le attività finanziarie (+ 86). Sono qui evidenti i segni di una rapida terziarizzazione, sospinta soprattutto dal capoluogo che ha ormai dismesso la propria originaria vocazione industriale per svilupparne un'altra più complementare rispetto alle esigenze della piana industriale. A fianco di tale processo c'è lo sviluppo turistico e del settore immobiliare. Se nel caso del primo siamo di fronte alla valorizzazione di un patrimonio storico e culturale ancora largamente sotto-utilizzato, nel caso del secondo siamo probabilmente di fronte ad un processo inerziale derivante dall'espansione degli anni precedenti.

Conclusioni

Data la natura del presente studio, le conclusioni non possono che essere parziali e soggette a revisione, man mano che i dati sull'evoluzione della struttura economica provinciale negli anni successivi a quello qui considerato (2009) saranno resi disponibili.

Vi sono tuttavia alcuni elementi che è opportuno sottolineare. I primi mesi di recessione hanno colpito profondamente l'industria provinciale, sia nella sua componente più autenticamente manifatturiera (industria nautica, meccanica, calzaturiera) che in quella più legata alle costruzioni (industria del legno, dei prodotti in metallo ecc. ecc.). In un solo anno, il comparto manifatturiero ha ceduto lo stesso numero di posti di lavoro – circa 1.700 – perduti nel quinquennio precedente. La crisi, pertanto, sembrerebbe aver impresso una forte accelerazione ai processi di deindustrializzazione dell'economia provinciale. In realtà, le spinte recessive hanno trovato un terreno agevole laddove era già in atto un indebolimento della struttura produttiva (lapideo, calzaturiero, tessile ecc.) ma non hanno intaccato in misura rilevante, almeno in questa fase iniziale, il nucleo dei distretti in espansione – ovvero, il cartario e la nautica da diporto. Tali comparti sono riusciti a preservare il nocciolo duro della propria capacità produttiva e della propria dotazione di capitale umano. In questi casi, tuttavia, sono stati presumibilmente i comparti complementari (industria del legno e dei prodotti in metallo per la nautica; trasporti, logistica e servizi alle imprese per il cartario) ad assorbire il colpo, cedendo un numero consistente di addetti e di unità produttive.

La flessione dell'edilizia ha assunto da subito dimensioni considerevoli, in parte per la natura finanziaria della crisi, in parte per il sovradimensionamento del settore rispetto ai reali valori del mercato immobiliare ed ai fabbisogni residenziali di una popolazione che solo da poco aveva ricominciato ad espandersi. Anche in questo caso, i primi a pagare sono stati i più deboli, ovvero la massa di micro-imprese – spesso costituite da manodopera immigrata – proliferate negli anni del boom speculativo delle costruzioni.

Il terzo dei motori dell'economia provinciale – il turismo – è riuscito apparentemente a contenere le perdite, cedendo soltanto una frazione modesta dei posti di lavoro e delle unità locali create nel decennio precedente. Mai

come in questo caso, tuttavia, un'analisi aggregata a livello provinciale distorce pesantemente lo stato effettivo dei fatti. Il turismo in realtà ha continuato a crescere nel capoluogo – dove partiva da una base tutto sommato ancora contenuta – e ha invece subito una flessione in Versilia.

L'elemento delle disparità territoriali, in effetti, emerge in modo chiaro dalla disaggregazione dei dati. Nella sua fase iniziale, la recessione ha colpito duramente la Versilia, è stata meno accentuata nel capoluogo e nella Piana ed ha soltanto lambito la Valle del Serchio.

Nel complesso si può concludere osservando che gli effetti diretti di rimodellamento della struttura produttiva provinciale sono risultati abbastanza contenuti, dal momento che una quota significativa delle variazioni osservate nel numero di addetti e di unità produttive va iscritta in processi di lungo periodo, quali l'espansione del settore socio-sanitario ed il declino di una parte dell'industria manifatturiera provinciale (lapideo, calzaturiero, tessile). Tali fenomeni erano in atto già prima dell'inizio della fase recessiva, ed hanno semmai subito un'accelerazione (o un rallentamento) nel corso del 2009.

Diverso è invece il caso del turismo in Versilia e dell'edilizia in Versilia e nell'area del capoluogo e della piana. Qui la crisi economica ha effettivamente determinato un'inversione di tendenza, ponendo fine ad una fase di espansione almeno decennale e sollevando alcuni interrogativi sulla capacità di tali settori di sostenere in futuro i livelli occupazionali anteriori all'inizio della recessione.²⁶

Note

[1] Nella nozione di “addetto” sono inclusi sia i lavoratori dipendenti che i lavoratori indipendenti (imprenditori, soci lavoratori, consulenti) che operano stabilmente all’interno di un’impresa.

[2] La nozione di “unità locale”, che è quella utilizzata in questo studio, va tenuta distinta da quella di “impresa”. L’impresa è l’unità giuridica che produce beni e servizi e può essere articolata in più unità produttiva, o unità locali, distribuite in vari territori. Ai fini della presente analisi, abbiamo preso in considerazione le unità produttive dislocate nel territorio della provincia di Lucca, a prescindere dal fatto che esse siano o meno imprese in senso giuridico. Gli addetti sono addetti presso unità locali di imprese (dislocate nella provincia di Lucca).

[3] Il dato relativo agli addetti non dice quante ore, in media, abbiano lavorato i soggetti che lavorano nelle imprese locali (livello “intensivo” di impiego della manodopera, misurato convenzionalmente in “unità lavoro standard”).

[4] Su questo punto, si veda il rapporto redatto dalla Camera di Commercio della provincia di Lucca, Osservatorio bilanci della provincia di Lucca. Anni 2004-2009 (http://www.starnet.unioncamere.it/PUBBLICAZIONI_6A746B186).

[5] I settori economici non coperti dall’archivio ASIA sono l’agricoltura, il lavoro domestico e la pubblica amministrazione.

[6] L’archivio ASIA è ottenuto incrociando le informazioni contenute nelle banche dati dell’INPS, dell’INAIL, nei registri delle imprese tenuti dalle Camere di Commercio, negli studi di settore ecc. ecc.. Per una descrizione delle caratteristiche dell’archivio ASIA si consulti <http://www.istat.it/it/archivio/archivio+asia>.

[7] A partire dal 2008, i dati dell’archivio ASIA seguono la nuova classificazione ATECO 2007.

[8] Può accadere che alcune imprese – soprattutto quelle di servizi – cambino da un anno all’altro classificazione, introducendo un elemento di distorsione nella lettura dei dati. Si è cercato di ovviare a tale inconveniente aggregando, laddove possibile, settori di attività contigui ed interessati di processi di “trasmigrazione” di aziende.

[9] ISTAT, Conti economici regionali, statistiche report del 2 febbraio 2012 (scaricabile da: <http://www.istat.it>).

[10] L’aggiornamento dei conti territoriali è al momento fermo al 2008. I conti economici territoriali sono consultabili sul sito dell’ISTAT.

[11] Camera di Commercio di Lucca, Relazione sulla situazione economica. Anno

2010.

[12] Ciò lo si potrà vedere quando le stime in termini di valore aggiunto saranno trasformate in stime in termini di prodotto interno lordo.

[13] ISTAT, Conti economici territoriali; fonte già citata.

[14] Variazioni espressa in termini di valore aggiunto a prezzi correnti di mercato.

[15] ISTAT, conti economici territoriali. Anno 2008.

[16] Dati sempre forniti in termini di valore aggiunto.

[17] Fonte: INPS, Osservatorio sulla cassa integrazione guadagni – ore autorizzate (<http://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/cig/main1.html>).

[18] I cittadini della provincia di Lucca risultati occupati alla data di svolgimento del 14° censimento della popolazione (2001) erano stati circa 145.000. La stima di 160.000 occupati si basa sui dati della Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) dell'ISTAT. Va detto, in ogni caso, che fra il 2001 ed il 2008 il livello effettivo di impiego del fattore lavoro (misurato in termini di giornate di lavoro standard) è aumentato ad un tasso minore, per effetto della diffusione di occupazioni part-time.

[19] Fonte: archivio ISTAT della popolazione (DEMOISTAT), consultabile a: <http://demo.istat.it/>.

[20] Su questo punto si veda Ufficio di Statistica della provincia di Lucca, Cittadinanza, lavoro e crisi economica, Quaderni dell'Ufficio di Statistica e del Centro Studi, n. 2/2011 (disponibile su richiesta).

[21] Ciò ha contribuito, fra le altre cose, ad accentuare il profilo marcatamente maschile della manodopera impiegata nelle industrie della nostra provincia. La maschilizzazione dell'occupazione manifatturiera è un fenomeno con importanti implicazioni sociali ed economiche; nella nostra provincia, infatti, fra le famiglie con un componente maschio adulto che lavora come operaio si registra ancor oggi un'incidenza significativa di situazioni mono-reddito che, in una situazione di proliferazione di casi di sofferenza e di crisi aziendali, risultano molto esposte a rischi di impoverimento.

[22] La crescita dei servizi professionali e di consulenza è stata stimolata anche dal progressivo blocco del turnover nel pubblico impiego e dall'esternalizzazione di funzioni e servizi precedente svolti dalla PA.

[23] Per esigenze di analisi, abbiamo utilizzato una riclassificazione ad hoc che, pur preservando un buon livello di dettaglio delle branche di attività economica, consente di cogliere con maggior immediatezza le peculiarità del tessuto produttivo provinciale. Per una illustrazione dei criteri di aggregazione adottati, si veda l'appendice tecnica.

[24] La tabella dei dati si trova nell'appendice statistica.

[25] Idem come sopra.

[27] Ovviamente non si tratta di mettere in discussione la centralità del turismo in Versilia, bensì di prendere atto che, in assenza di adeguate azioni di rilancio, tale settore difficilmente potrà sostenere i livelli occupazionali anteriori alla crisi. Un ragionamento analogo vale per le costruzioni, minacciate da una possibile caduta dei valori immobiliari che molti osservatori giudicano ormai imminente.

Appendice tecnico-statica

Addetti e unità locali SLL di Barga. Anno 2009 e variazioni 2008/2009

	2009		Variazioni su 2008	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Industria del marmo	10	97	1	26
Industria meccanica	37	222	-5	-56
Industria della carta	44	1695	-1	-7
Industria delle calzature	11	34	-1	-10
Industria alimentare	32	97	-2	-13
Industria tessile e dell'abbigliamento	10	36	-2	3
Industria del legno e dei mobili	71	190	-4	-39
Industria dei prodotti per l'edilizia	31	366	0	-34
Industria metallurgica e dei prodotti in metallo	36	850	4	-65
Industria chimica e plastica	29	369	-1	-61
Industria farmaceutica e degli strumenti medicali	6	587	0	45
Altre industrie	29	96	-3	-32
Acqua, gas, elettricità e altre utilities	18	178	2	23
Costruzioni	472	1459	1	-16
Commercio al dettaglio	467	1115	-4	48
Commercio all'ingrosso	170	436	-16	-34
turismo e tempo libero	298	978	-3	-26
Trasporti, logistica e servizi alle imprese	142	770	-10	-122
Istituti bancari	25	112	-5	-8
Finanziarie ed assicurazioni	42	71	8	15
Editoria, cultura e comunicazione	17	46	2	9
Servizi informatici	46	152	5	16
Attività professionali e di consulenza	282	431	19	27
Attività immobiliari	169	242	1	8
istruzione	4	7	0	-1
Sanità e servizi sociali	99	193	6	-65
Servizi di riparazioni e noleggi alle famiglie	69	194	-1	-9
Altri servizi alle persone	127	368	3	63
Totale	2793	11389	-6	-315

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Per ragioni di riservatezza, alcuni settori sono stati aggregati (Ricerca e sviluppo con Attività professionali; Comunicazioni e telecomunicazioni con Editoria e cultura ecc.).

Addetti e unità locali SLL di Castelnuovo. Anno 2009 e variazioni 2008/2009

	2009		Variazioni su 2008	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Estrazione di marmo	13	110	-3	-8
Industria del marmo	12	43	0	-12
Industria meccanica	18	121	0	-43
Industria delle calzature	10	16	0	0
Industria alimentare	29	114	-4	-8
Industria tessile e dell'abbigliamento	9	69	-2	2
Industria del legno e dei mobili	36	77	0	-8
Industria metallurgica e dei prodotti in metallo	28	162	-2	16
Altre industrie	13	344	-1	103
Acqua, gas, elettricità e altre utilities	11	115	0	-14
Costruzioni	282	861	12	-13
Commercio al dettaglio	324	674	-4	17
Commercio all'ingrosso	114	286	-3	5
turismo e tempo libero	220	601	13	14
Trasporti e logistica	98	376	-9	-27
Istituti bancari	22	85	-5	-9
Finanziarie ed assicurazioni	37	65	3	4
Editoria, cultura e comunicazioni	10	23	3	1
Servizi informatici	28	64	1	7
Attività professionali e di consulenza	187	279	6	6
Attività immobiliari	72	97	11	15
Sanità, servizi sociali e istruzione	77	263	3	84
Servizi di riparazioni e noleggi alle famiglie	40	95	-3	6
Altri servizi alle persone	67	122	1	4
Totale	1757	5061	17	145

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Per ragioni di riservatezza, alcuni settori sono stati aggregati (Ricerca e sviluppo con Attività professionali; Comunicazioni e telecomunicazioni con Editoria e cultura, Istruzione con Sanità e servizi sociali ecc.).

Addetti e unità locali SLL di Pietrasanta. Anno 2009 e variazioni 2008/2009

	2009		Variazioni su 2008	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Estrazione di marmo	16	91	-4	-13
Industria del marmo	314	1527	-19	-117
Industria meccanica	75	373	1	6
Industria della carta	4	23	0	6
Industria alimentare	37	169	-13	-53
Industria tessile e dell'abbigliamento	31	59	-7	-10
Industria del legno e dei mobili	81	212	-1	-2
Industria dei prodotti per l'edilizia	21	98	0	1
Industria degli accessori e del made in Italy	8	10	0	0
Industria metallurgica e dei prodotti in metallo	92	370	-2	-17
Industria delle macchine di precisione	6	17	2	1
Industria chimica e plastica	8	39	1	-5
Industria farmaceutica e degli strumenti medicali	13	22	0	1
Altre industrie manifatturiere	14	45	-3	-2
Acqua, gas, elettricità e altre utilities	17	410	-1	57
Costruzioni	935	1637	28	-12
Commercio al dettaglio	921	2248	-48	-100
Commercio all'ingrosso	470	1281	-16	34
turismo e tempo libero	880	3761	-32	-69
Trasporti e logistica	267	1041	8	-73
Istituti bancari	31	239	-4	10
Finanziarie ed assicurazioni	63	106	8	10
Editoria, cultura e comunicazioni	28	60	2	-2
Servizi informatici	55	109	0	-2
Attività professionali e di consulenza	689	1030	10	41
Ricerca e sviluppo	4	9	-1	1
Attività immobiliari	317	458	-1	0
istruzione	13	17	-1	-2
Sanità e servizi sociali	238	719	-3	-3
Servizi di riparazioni e noleggi alle famiglie	128	331	-4	0
Altri servizi alle persone	192	401	-14	-42
Totale	5968	16911	-114	-354

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Per ragioni di riservatezza, alcuni settori industriali sono stati aggregati nella categoria "Altre imprese manifatturiere".



Realizzato nel maggio 2012

